



AUDIZIONE

"Modifiche agli articoli 336 e 341-bis del codice penale e altre disposizioni per la tutela della sicurezza del personale scolastico". Esame della proposta di legge n.835 presso la VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione)

Camera dei deputati

08 giugno 2023

Onorevole Presidente, onorevoli deputate e deputati componenti la VII Commissione, riteniamo importante questo momento di confronto sul tema della violenza nei confronti del personale scolastico, trattandosi di un fenomeno sul quale recentemente si sono accesi i riflettori della cronaca.

Riportare la discussione in sede parlamentare, coinvolgendo i soggetti interessati, è espressione, a nostro parere, della volontà di analizzare il problema, individuarne le cause e trovare possibili soluzioni.

La FLC CGIL, con senso di responsabilità e spirito di collaborazione, ha accettato l'invito e intende dare il proprio contributo.

Se è vero che le aggressioni sul lavoro ad opera di terzi – verbali, fisiche, psicologiche – riguardano tutte le professioni che, per loro natura, hanno a che fare con il pubblico, esse risultano ancora più frequenti nei settori dove la relazione costituisce un aspetto centrale della prestazione lavorativa, primi fra tutti i comparti sanitario e scolastico.

A questo ultimo si rivolge il disegno di legge oggi in esame.

Si tratta di una questione delicatissima, che si colloca nell'ambito dei rapporti tra la scuola, gli alunni, le famiglie, la società.

Per questo, entrando nel merito della proposta di legge, consideriamo positivamente l'obiettivo di delineare un chiaro quadro della situazione, offrendo strumenti atti a promuovere la cultura della prevenzione, mediante l'acquisizione da parte del personale scolastico di competenze relative alla gestione delle situazioni di conflitto e alla comunicazione con gli studenti e con le famiglie.

Riteniamo però che il disegno di legge nel suo complesso evidenzi un'impostazione securitaria che non appartiene alla nostra Organizzazione, è estranea alla natura stessa dell'istituzione scolastica e

che, pertanto, come rappresentanti delle lavoratrici e dei lavoratori del settore della conoscenza, non possiamo condividere.

In particolare:

- la composizione dell'Osservatorio nazionale "sulla sicurezza del personale scolastico", che prevede la partecipazione dei rappresentanti dell'Inail, dei ministeri della giustizia e dell'Interno, ecc. ed esclude le associazioni professionali di categoria e il mondo dei pedagogisti, è funzionale alla tutela antinfortunistica e dell'ordine pubblico più che alla gestione educativa dei processi di apprendimento, alla rimozione del disagio giovanile, alla promozione del ben-essere in ambiente scolastico;
- l'inasprimento delle "pene", attraverso le modificazioni agli articoli 336 e 341-bis del codice penale, risponde a una logica punitiva che contraddice il valore formativo degli strumenti adottati dalla comunità scolastica, anche quando si tratti di sanzioni nei confronti degli studenti. Ricordiamo che per i comportamenti che configurano mancanze disciplinari lo stesso "Statuto degli studenti e delle studentesse" stabilisce che occorre adottare provvedimenti ispirati al "principio della riparazione del danno" e che allo studente deve essere "sempre offerta la possibilità di convertirle in attività in favore della comunità scolastica".

Soprattutto cogliamo nel testo del disegno di legge l'assenza di una visione e di un inquadramento del fenomeno nella sua complessità.

L'aumento degli episodi di violenza è, infatti, specchio di una realtà sociale in cui si registra un evidente indebolimento del tessuto valoriale, una discrasia tra modelli educativi, quello scolastico da un lato e quello socio-familiare dall'altro e, soprattutto, un progressivo discredito che decenni di disinvestimento e di cattive riforme hanno riversato sul sistema scolastico.

Ferme restando le responsabilità personali, di carattere civile e penale, sanzionate dalla legge, le scuole, di fronte a comportamenti che configurano mancanze disciplinari, vanno sostenute nel compito di adottare provvedimenti che abbiano finalità educativa e tendano al rafforzamento del senso di responsabilità e al ripristino di rapporti corretti all'interno della comunità scolastica.

Occorre poi valorizzare quell'alleanza scuola-famiglia, che ormai da tempo sembra essersi incrinata. Il principio della partecipazione collaborativa, ispiratore delle riforme democratiche degli anni '70, è stato soppiantato da una concezione della scuola quale ente erogatore di servizi volti alla soddisfazione del cliente, accentuando l'attitudine "giudicante" delle famiglie, che delegano l'educazione dei figli agli insegnanti, rinunciano ad essere coprotagonisti dei processi educativi e interpretano il rapporto con l'istituzione scolastica nella logica della domanda-offerta.

La scuola non è più riconosciuta come istituzione fondante della più ampia comunità democratica, bensì come risposta ai propri interessi soggettivi, da esigere con qualunque strumento, tra i quali, in casi estremi ma non infrequenti, ricorsi, minacce, violenze.

Per restituire autorevolezza alla scuola, serve un suo nuovo posizionamento sociale, serve la volontà politica, servono investimenti per procedere a una ristrutturazione dell'intero sistema e dei

suoi metodi, recuperandone la missione costituzionale di promozione della persona e di emancipazione dei futuri cittadini attraverso l'istruzione.

Tutto questo è legato a scelte precise di politica scolastica. In particolare:

- adeguamento degli organici e degli stipendi;
- qualificazione professionale;
- interventi strutturali che rendano le scuole sicure, funzionali e accoglienti, veri e propri ambienti educativi di apprendimento anche dal punto di vista edilizio-architettonico;
- valorizzazione della comunità educante, attraverso reti di relazione e cooperazione professionali tra i diversi soggetti, rimettendo al centro la collegialità e garantendo stabilità e continuità;
- implementazione del tempo scuola;
- ampliamento dell'obbligo scolastico, a partire dalla scuola dell'infanzia;
- ripristino di modelli didattico-organizzativi efficaci, sull'esempio del tempo pieno nella scuola primaria e del tempo prolungato nella secondaria di primo grado, caratterizzati da tempi distesi di apprendimento e socializzazione;
- riduzione del numero di alunni per classe;
- riforma del sistema reclutamento e della formazione in servizio fondati, oltre che sulle competenze disciplinari, sull'approfondimento pedagogico, metodologico, didattico, sulla conoscenza delle dinamiche socio-relazionali, socio-emotive e di relazione di gruppo degli alunni tra i pari e con gli/le insegnanti;
- ripensamento del sistema di valutazione di tutti gli ordini e i gradi, in un'ottica riflessiva-formativa;
- restituzione al corpo ispettivo, oggi gravemente sottodimensionato, del ruolo di supporto in termini di ricerca, sperimentazione, valutazione, che sono il cuore e il senso dell'autonomia scolastica.

Sono questi gli aspetti che delineano la cornice entro cui sarà possibile avviare una vera innovazione "di senso" del fare scuola, superare la gestione burocratica, standardizzata, pseudo-aziendale e porre la massima attenzione alla relazione educativa, all'alfabetizzazione, alla sostanza dell'insegnamento, mettendo i mezzi - compresi eventuali provvedimenti disciplinari - al servizio delle finalità formative e culturali: in sintesi consentire alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi, di vivere l'esperienza scolastica non in funzione selettiva e sanzionatoria, ma come opportunità di crescita personale, diventando protagonisti di scelte orientate al rispetto e al bene comune.

Serve, infine, creare spazi di dialogo e di confronto con le famiglie e le comunità territoriali, affinché la scuola sia percepita come valore per l'intera società civile, avviando una seria riflessione sulla crisi dei processi partecipativi per un ripensamento della struttura e della funzione degli Organi Collegiali.